



Ligabue in concerto per Sofri

La musica italiana si mobilita per Sofri, Bompressi e Di Troceni. Alcune popstar nostrane saranno le protagoniste di due concerti che si terranno a Roma e a Milano, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla detenzione dei tre ex leader di Lotta Continua. Il 25 aprile, al Palavobis di Milano, saranno di scena Ligabue (foto), Eugenio Finardi, i Timoria e i 99 Fosse. Il 3 maggio il concerto per i tre detenuti sarà ripetuto a Roma, probabilmente al «villaggio globale».

curia la presenza di Finardi, Cristiano De André, Teresa De Sio, Daniele Silvestri. Gli organizzatori stanno cercando di avere un ok anche da due big della canzone d'autore italiana, Francesco De Gregori e Fabrizio De André, ma la loro partecipazione è al momento tutt'altro che sicura. A presentare le due serate dovrebbe essere Paolo Hendel, che già ha condotto, il mese scorso, una manifestazione pro-Sofri, Bompressi e Di Troceni.



Film per i cent'anni di Totò

Un film tv celebrerà il centenario della nascita di Totò (foto). Il 15 febbraio del 1908 Napoli dava i natali al principe della risata, e per febbraio dell'anno prossimo una serie di manifestazioni, organizzate con la collaborazione dell'associazione «Antonio De Curtis», ricorderanno la ricorrenza. Tra queste, un film tv in due puntate che prende spunto anche dal libro «Siamo uomini e caporali». «Un film non facile da realizzare - spiega Liliann De Curtis, la figlia di Totò -

abbastanza costoso perché in costume, ambientato tra la fine dell'800 e i primi del '900. Ma nessuno, però, reincarna il principe della risata per il piccolo schermo: non cambiamo un imitatore, sarebbe grottesco. Totò nel film non ci sarà fisicamente, anche se sarà presente. Anche per questo è un film complicato». Insomma, non proprio una biografia del grande comico: «La storia è quella di un ragazzo che affronta la vita dell'epoca con tutti i suoi problemi».

LA STAMPA SPETTACOLI

Venerdì 28 Marzo 1997 25

Incontro con l'attore che sta preparando un musical, «Frankenstein», e condurrà «Striscia»

SOLENGHI da angelo a mostro

ROMA. Dalla soffice navoletta dove sorreggia caffè in attesa che gli spuntino le ali, alla bollente scrivania di «Striscia la notizia». Dall'isola dove, nel film tv «Primo cittadino», interpreta il ruolo di un giornalista d'assalto che diventa sindaco e se la deve vedere ogni giorno con problemi d'ogni tipo, ai teatri di gran parte d'Italia, quelli che, dal prossimo autunno, ospiteranno il musical dedicato al personaggio di Frankenstein. Per Tullio Solenghi, 49 anni, è arrivata la felicità. Almeno quella professionale. Un periodo soddisfacente della carriera che lui sintetizza semplicemente in due parole: «Sono nella fase in cui posso dire di no, mentre prima dicevo sempre di sì». E fra questi «no» ce n'è uno che pesa perché, se fosse stato «sì», avrebbe forse portato un raggio di sole nelle domeniche tv del prossimo inverno. «È vero - racconta Solenghi - avevamo ricevuto la proposta di ricomporre il Trio e di prendere parte alla nuova «Domenica in» di Guardì, tutti e tre, come già era accaduto 12 anni fa. Ma non abbiamo potuto accettare, perché siamo tutti e tre in altre faccende affaccendati».

«Guardi mi ha chiesto di tornare con il Trio a "Domenica in", ma per ora siamo troppo impegnati»



Foto grande: Tullio Solenghi. Sopra: ai tempi del Trio con Lopez e Marchesini. A sinistra Daniele Silvestri e a destra Giancarlo Magalli



Oltre all'impegno al fianco di Gene Gnocchi nella prossima serie di «Striscia», lei adesso che cosa sta facendo? Insieme con Antonello Dese e Marco Presta, i due del «Reggita del coniglio», sto scrivendo un nuovo spettacolo teatrale, «Frankenstein musical». Con loro lavoro molto bene, mi sembra di ritrovare la creatività dei primi tempi del Trio. La regia è di Gianni Fogli, le musiche di Daniele Silvestri, tra gli attori ci sono Susanna Marchesini, Donatello Faichi, Carmen Conconi. La compagnia l'ho messa su io, e sono anche il produttore di me stesso: certe cose o le fai alla mia età oppure non le fai più. E la storia? Come sarà il suo Frankenstein? «Naturalmente sarà al passo con i tempi. Il dottore che lo inventa è un chirurgo estetico e la «creatura» non è affatto un mostro, ma anzi un personaggio esageratamente gradivo. Solo che, nel momento in cui è venuto al mondo, il suo cervello è stato colpito da un fulmine che a sua volta è entrato in contatto con un'antenna televisiva. Il risultato è che la testa di Frankenstein è piena del bla bla della tv, i suoi movimenti sono stereotipati, in qualche modo ricorda il Peter Sellers di «Oltre il giardino».

Oggi «Il fatto» dura di più «Donne di pace» storie di dolore e di grande speranza

ROMA. Oggi Venerdì Santo, «il fatto» di Enzo Biagi non durerà i soliti cinque minuti, ma sarà uno «Speciale» con il titolo «Donne di pace». Andrà in onda alle 20,35, prima della Via Crucis e durerà 25 minuti. Lo «Speciale» è stato realizzato da Biagi in Palestina e racconterà due storie di dolore e di speranza nella Terra Santa. Biagi ha incontrato, a Tel Aviv, Lea Rubin moglie di primo ministro israeliano assassinato, e a Gaza, Suha, moglie del leader palestinese Yasser Arafat. «Il fatto» riprenderà martedì primo aprile nella consueta formula dei cinque minuti che lo ha reso leader nel campo dei programmi di informazione televisiva. Fino ad oggi la media degli ascolti è stata di 6 milioni 642 mila spettatori a puntata con uno share del 24,60 per cento (vista, cioè, da un telespettatore su quattro).

giornalista d'assalto che, dopo un'avventura tragica vissuta in una zona di guerra, decide di abbandonare il mestiere e di tornare nella sua isola. Qui, grazie a una piccola trappola del suo vecchio professore, si trova catapultato in una realtà piena di problemi e con una carica amministrativa molto importante sulle spalle. Mi è piaciuto che le vicende con il mio personaggio vada in contatto sia con tutte molto realistiche ispirate a fatti di cronaca. È il Paradiso? La serie degli spot avrà un seguito? «Sì, dovrebbe esserci una continuazione, forse ambientata al mare, per adeguarci al clima estivo. Naturalmente, anche il mare sarà in Paradiso. Con D'Alatri, che è il regista della serie, mi sono trovati benissimo, e poi ho avuto la possibilità di partecipare alla stesura delle storie. C'è la possibilità che il Trio si ricompenga per nuovi impegni? «Per ora il Trio si ricompone solo al ristorante, voglio dire che tra di noi non si è rotto assolutamente e nel momento in cui si dovesse presentare l'occasione adatta potremmo tranquillamente valutare l'ipotesi di tornare insieme».



«A quarantanove anni per me è arrivato finalmente il momento in cui posso anche dire qualche "no"; prima invece dicevo sempre "sì"»

«Unomattina» Via la Azzariti ritorna Melba

ROMA. Cambio della guardia alla guida di «Unomattina». Dal primo aprile Melba Ruffo e Stefano Zianoni sostituiranno Livia Azzariti e Ludovico Di Iorio nella conduzione del programma, realizzato in collaborazione tra Raiuno e Tg1, che da dieci anni apre il mattino di Raiuno, in diretta dalle 6,45 alle 9,30. Per la Ruffo è un ritorno, dopo l'esperienza dell'estate '96. Per Zianoni, svoltosi del Tg1 del mattino, è un esordio. Altra novità del ciclo, che durerà fino al 27 giugno, sarà un maggiore spazio per inchieste e collegamenti esterni. Lo hanno annunciato i conduttori, il vicedirettore di Raiuno Andrea Meldola e il caporedattore Roberto Milone, responsabile delle sette edizioni del mattino del Tg1. All'incontro erano presenti anche la Azzariti e Di Meno.

Meloda ha sottolineato il successo di ascolti: «in media un milione e mezzo di telespettatori, con uno share superiore al 38 per cento, per una trasmissione che coniuga evasione e approfondimento e risulta vincente, nonostante i costi limitati, rispetto a programmi concorrenti, di puro intrattenimento». Melba Ruffo: «Sono emozionata come l'estate scorsa, ma affronterò l'impegno con coraggiosa e umiltà, cercando di portare un po' dell'ottimismo del popolo latino-americano». «Riscopriamo l'inchiesta - ha spiegato Zianoni - dedicando agli argomenti più importanti dieci minuti ogni giorno e aumenteremo i collegamenti in diretta».

Fulvia Caprara

Per il Cinema Gay

E Carmen Miranda torna star

TORINO. E' Carmen Miranda la star del «Festival Internazionale di Film con Tematiche Omosessuali - Da Sodoma a Hollywood» in programma dal 10 al 16 aprile alla multisala Massimo di Torino. Alla celeberrima diva brasiliana (nata in realtà in Portogallo) di «Chica chica boom» e «Ay ay ay» la manifestazione rende omaggio con quattro film. «Questa personale - ha spiegato ieri in conferenza stampa il direttore Giovanni Minerba - è uno degli avvenimenti principali del festival. Nell'occasione ospiteremo l'ottantatreenne sorella di Carmen e il direttore del Museo a lei dedicato a Rio de Janeiro, a Torino con un inedito video di due ore comprendente tutti i brani musicali della carriera cinematografica della diva».

Glielo con crescente successo alla dodicesima edizione (circa 6 mila le presenze fatte registrare lo scorso anno), il Festival organizzato da «L'Altra Comunicazione» con il contributo di Comune, Provincia e Regione presenta centotrenta pellicole. «Siamo soddisfatti - ha dichiarato il direttore - in quanto riusciamo a portare a Torino, nonostante un budget ristretto, il meglio della produzione mondiale di cinema gay con numerose anteprime internazionali».

Tre, come sempre, i concorsi: undici, nove dei quali americani, i lungometraggi in gara, più estraneo il cartellone dei corti con quattordici titoli di varie nazionalità mentre fra gli otto lavori dei documenti si segnala l'australiano «Come you are» (Veni come sei) diretto da Brad McGann assieme all'autrice del recente «Amore e altre catastrofi» Emma Kate Croghan. La retrospettiva s'intitola «Cinema italiano 1970 - 2000» e comprende 13 titoli fra cui il recente «Nerolis», film a episodi sulla vita di Pier Paolo Pasolini girato da Aurelio Grimaldi. Oltre all'«Omaggio a Carmen Miranda», la sezione «Eventi Speciali» è arricchita da altri dieci e mini-rassegne di rilievo: «L'Amour est réinventé - Dix histoires d'amour au temps du sida» (L'amore deve essere reinventato - Dieci storie d'amore ai tempi dell'Aids) è il titolo della serie di dieci cortometraggi realizzati da altrettanti registi francesi e presentati da Paul Vecchiali, un gruppo di persone che vivono nello stesso stabile nella San Francisco degli Anni Settanta e al centro della serie prodotta dalla britannica Channel Four «Tales of the city» (I racconti della città) di Anisavir Reid, l'anteprima del film «L'Amour est réinventé» di John Waters «Pink Flamingos» con Divine. L'inaugurazione del Festival si svolge giovedì 10 aprile alle 20,30 e prevede l'anteprima mondiale del film «Gay Tv: the movie» di Jon Paul Buchmeyer e la proiezione di «Lilies» (Gigli) del canadese John Greyson, premio miglior film giovane al Festival di Locarno 1996.



Carmen Miranda

Uno studio condotto da quattro università americane bocchia la programmazione televisiva per i bambini

Attenti ai cartoni, nascondono violenza

«Fatti gravi vengono poi superati senza conseguenze e punizioni»

NEW YORK. Altro che baby sitter elettronica: la televisione è pericolosissima per i bambini per via dell'alto tasso di violenza che i suoi programmi contengono. Sembra la scoperta dell'America, ma per compierla ci si sono messe ben quattro università americane, quella di Santa Barbara in California, quella del North Carolina, quella del Texas e quella del Wisconsin, incaricate dalla «National Cable Television Association» di condurre lo studio. Ne valeva la spesa, visto che il risultato è in qualche modo assai sorprendente per le tv via cavo, in quanto dimostra che loro hanno, sì, incrementato i programmi violenti rispetto all'anno precedente, ma molto meno dei tradizionali network, cioè la Nbc, la Cbs e la Ahr: 3 per cento per loro, 7 per cento per le tre grandi. Ma a parte questo, lo studio delle quattro università dice anche qualcosa di insolito, e cioè che i programmi pericolosi non sono



La strega di «Biancaneve»

soltanto quelli destinati agli adulti ma che spesso sono guardati anche dai bambini (cosa alla quale si è cercato di ovviare creando i «cartoni» come al cinema, ma già c'è chi dice che non stanno funzionando), bensì quelli che sono per antonomasia i programmi per

i piccoli, e cioè i cartoni animati. Guardandoli, dice lo studio, i bambini si assuefanno a due idee che non si sa quale sia la più grave: una è che quello di sbattecchiarsi qua e là con tremendi colpi è un comportamento normale, l'altra è che quel comportamento non provoca nessuna conseguenza, sia perché i «colpiti» non si fanno mai veramente male, sia perché per quelli che li colpiscono non c'è mai nessuna punizione. Insomma il messaggio di fondo, dice lo studio, è che la violenza è abituata e questo sviluppa nei piccoli telespettatori il «target» dei cartoni animati è composto da bambini fino a 7 anni e i peggiori «tendenze aggressive». Lo studio non trae conclusioni, non avanza proposte e non pretende di avere scoperto la radice della ben nota violenza della società americana, che in genere vengono indicati nei fattori storici (lo sterminio degli indiani, la

schiaffo) e culturali (il diritto costituzionale di girare armi, la forte tensione razziale). L'unica cosa che fa, lo studio, è di invitare chi di dovere a prendere molto seriamente questo problema. Cosa questo comporterà per ora non si sa. Ma intanto si è saputo proprio ieri che un personaggio che i bambini americani amano molto, e cioè Joe Camel, il cammello con occhiali da sole ed eterna sigaretta in bocca, ha uno scoppio nascosto: quello di fare di loro dei futuri fumatori. Tre anni fa Joe aveva subito la stessa accusa ma poi la commissione competente lo aveva scagionato. Ora, alla luce della pubblica confessione fatta l'altro giorno dalla Liggett, la produttrice delle Chesterfield («Sì, abbiamo consapevolmente studiato il modo di indurre i ragazzi a fumare»), è possibile che quella sentenza assoluta venga rovesciata.